

# L'educazione secondo Luigi Giussani. A proposito di un recente libro\*

Giorgio Chiosso  
Professor emeritus  
University of Turin (Italy)  
giorgio.chiosso@unito.it

## *Education according to Luigi Giussani. About a recent publication*

**ABSTRACT:** This contribution aims to present the characteristic elements of Luigi Giussani's pedagogical reflection. The recent publication of three significant works edited by Carmine Di Martino offered a particular suggestion to reconsider the idea of education defined by the founder of the Catholic Movement of Communion and Liberation. In particular, this paper focuses on the transformation of the concept of education in the Western world, and on the relaunching of Christian education. Giussani's educational proposal aims on the one hand to contain efficiency, which today tests the training guidelines and makes traditional education obsolete and, at the same time, is a strong invitation to rediscover what is essential.

**EET/TEE KEYWORDS:** Luigi Giussani; Education; Catholic Movement of Communion and Liberation; Pedagogical reflection; XX-XXI Centuries.

Il centenario della nascita di Luigi Giussani (Desio, 1922-Milano, 2005), il fondatore e l'animatore del movimento Comunione e Liberazione, ha offerto l'occasione per raccogliere in tre volumi un'ampia rassegna di studi sui molteplici interessi che hanno accompagnato l'attività del sacerdote lombardo. Sotto la direzione di Carmine Di Martino, docente di Filosofia morale nell'Università di Milano-Statale sono usciti due densi volumi rispettivamente dedicati al suo pensiero teologico (*Il cristianesimo come avvenimento. Saggi sul pensiero teologico di luigi Giussani*, 2022) e filosofico (*Vivere la ragione. Saggi sul pensiero teologico di Luigi Giussani*, 2023)<sup>1</sup>, a cui si è aggiunto recentemente un

\* Lascio al testo l'andamento colloquiale con cui è stato elaborato in vista della presentazione del volume avvenuta a Roma l'11 ottobre 2023 presso il Centro internazionale di Comunione e Liberazione.

<sup>1</sup> C. Di Martino (ed.), *Il cristianesimo come avvenimento. Saggi sul pensiero teologico di luigi Giussani*, Milano, BUR Rizzoli, 2022; Id. (ed.), *Vivere la ragione. Saggi sul pensiero teologico di*

terzo volume con l'approfondimento degli scritti educativi, pedagogici e sociali, *Introduzione alla realtà totale. Saggi sul pensiero pedagogico e sociale di Luigi Giussani*, anche quest'ultimo a cura di Carmine Di Martino (Milano, BUR Rizzoli, 2023).

Il volume, da leggere tenendo conto anche delle considerazioni svolte negli altri due testi, offre una duplice occasione di riflessione. La prima riguarda la risposta alla crisi in corso o, se si preferisce, alla trasformazione dell'idea di educazione quale siamo abituati a pensarla, e cioè come passaggio di testimone da una generazione all'altra. In tutto il mondo occidentale l'idea di educazione è colpita da una profonda erosione, al punto che da più parti l'espressione «educazione» è abbandonata e le è preferita quella di «formazione» – nell'accezione anglosassone di *training*. Il termine educazione sarebbe condizionato da una troppo esplicita connotazione etica centrata sul fine dell'educazione. La formazione rinvierebbe invece a un processo fluido che si costituisce nel suo divenire oggettivo, senza preclusioni e senza interferenze opinabili.

La seconda è costituita dall'originale rilancio dell'educazione cristiana in quanto via privilegiata alla scoperta dell'umano, che si può così riassumere: educare attraverso un approccio sapienziale e non solo pragmatico, abilitare chi cresce a interrogarsi, oltre a “come si fa”, anche e soprattutto su “perché si fa” e a scoprire perciò su di sé ciò che è ‘essenziale’. Tema quanto mai attuale nel momento in cui è aperta una vasta discussione su umano, trans umani, post umano.

Nell'uno e nell'altro caso siamo in presenza di una proposta molto netta e in controtendenza, 50 anni fa come oggi, rispetto alle teorie pedagogiche e socioeducative prevalenti, come dimostra anche solo il rilancio, riveduto e aggiornato, di parole oggi fuori corso come, ad esempio «maestro», «tradizione», «autorità». La lettura degli scritti educativi di Giussani non patisce tuttavia la nostalgia del tempo andato, ma invita, invece, a guardare con freschezza e speranza al futuro, affiancando, sia pure con motivazioni diverse, le istanze di altri studiosi ugualmente preoccupati del declino educativo, come, per esempio, l'ultimo Howard Gardner, Edgar Morin, Alasdair MacIntyre, Martha Nussbaum.

Se da una parte l'obsolescenza pedagogica delle pratiche del passato apre la strada alla deriva della neutralità valoriale, con la conseguente riduzione/semplificazione dell'educazione nelle modalità di una formazione orientata primariamente alla ricerca della *performance* valutabile e misurabile, commisurata al suo valore economico, per altro verso il venir meno di certe ritualità consolidate consente di ripensare l'eredità del passato e a come reinterpretarlo e riattualizzare questo stesso passato. L'esempio della scuola è emblematico: la denuncia dei suoi limiti, dovuti in specie alla diffusione della digitalità, ha aperto la via per pensare a una istruzione capace di rispondere a nuovi bisogni e a nuove

aspettative. Una crisi è insomma una fase di transizione che supera il passato e rappresenta una svolta verso il futuro, affidata alla creatività umana.

La proposta educativa di don Luigi Giussani distribuita nelle sue opere e raccolta organicamente nel volume *Il rischio educativo* (1977)<sup>2</sup> si situa esattamente in questo snodo. Essa rappresenta una vigorosa proposta, d'un lato, per contenere l'efficientismo che oggi pilota gli orientamenti formativi e rende obsoleta l'educazione tradizionale e, al tempo stesso, costituisce un forte invito a riscoprire ciò che è essenziale, vale a dire la cura dell'irripetibile originalità di ogni persona, sintetizzata nella frase «l'uomo deve essere educato perché diventi più sé stesso, si realizzi».

Giussani è propositivo, non si ferma alla critica del nostro tempo, ma avanza una risposta organica, centrata sull'annuncio di Cristo come avvenimento contemporaneo ed edificata su una pedagogia empirica che poggia su tre pilastri: l'impegno educativo vissuto in prima persona, il retroterra fondativo della sua formazione teologica e patristica e qualche debito ad autori come, per esempio, Dewey e Guardini, come bene emerge dai saggi di affermati studiosi raccolti nel volume (Carlo Maria Fedeli, Marcello Tempesta, Pierpaolo Triani, Timothy P. O' Malley e altri).

Gli scritti d'interesse educativo del sacerdote lombardo documentano con preveggenza, fin dagli anni '50, l'indebolimento della proposta cristiana tra i giovani e, più in generale, l'incubazione di una visione relativista ed individualistica della realtà sociale. Se una società non si fa carico di far crescere una generazione di adulti solidali, responsabili e creativi è inevitabilmente destinata a fallire nel suo scopo, e a porre le condizioni del proprio declino. Perdere di vista l'educazione significa porre le premesse di una società disorientata e indifferente, nella quale sono destinati a prevalere l'individualismo e l'utilitarismo. Una vera educazione produce invece idealità, dinamismo, impeto, volontà di cambiamento, apertura agli altri. Temi rilanciati, come è noto, nel 2008 dalla *Lettera sul compito urgente dell'educazione* di Papa Ratzinger e più volte richiamati anche di recente negli scritti di Papa Francesco.

Le convinzioni di Giussani, maturate oltre mezzo secolo orsono, restano, a mio giudizio, di stringente attualità. Per questa ragione *Il rischio educativo* si può ormai considerare un classico della letteratura educativa contemporanea, nel senso proprio che si deve all'espressione «classico»: quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati subito; ma che rappresentano una ricchezza non minore per chi li legge per la prima volta anche a distanza di molti anni.

Il punto di avvio della riflessione educativa del sacerdote di Desio è situato nell'educazione del cuore, inteso come luogo dell'interiorità profonda e originale dell'uomo, e dall'altro nella reinterpretazione e valorizzazione della libertà e cioè di una delle forme esistenziali più avvertite come problematiche dai

<sup>2</sup> L. Giussani, *Il rischio educativo*, Milano, Jaca book, 1977.

giovani, e talvolta da loro stessi vissuta in termini conflittuali. Una libertà che l'uomo del nostro tempo, frammentato e senza appartenenze solide come nel passato, tende spesso a usare soltanto come uno strumento per salvaguardare e potenziare le sue infinite possibilità d'azione. Educare l'uomo, scrive Giussani, significa invece aiutarlo a scoprire, attraverso la coltivazione del cuore, l'umano che è in sé e, conseguentemente, a sperimentare una libertà come via maestra per entrare in una totalità nella quale siamo immersi e che l'uomo è chiamato a identificare.

Nel far propria un'espressione del teologo tedesco Joseph Andreas Jungmann, Giussani parla infatti dell'educazione come «introduzione alla realtà totale», ove l'aggettivo totale ha un duplice significato: l'educazione si rivolge a tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e prevede nello stesso tempo l'affermazione della loro capacità di connessione attiva con la realtà in tutte le sue dimensioni e articolazioni. Ponendo al centro dell'educazione la libertà esercitata in funzione dell'apertura all'altro (alla realtà, agli uomini, a Dio) viene fornita la chiave per scoprire chi siamo e dove andiamo.

Il mondo è infatti soltanto un segno di una realtà più ampia e profonda: Scrive Giussani: «La libertà non è l'attività che l'uomo svolge prendendo sé stesso come misura di tutte le cose, come spazio in cui essere padrone, ma è una finestra spalancata su una realtà che non ha mai finito di essere inquisita, in cui l'occhio penetra sempre più».

Giussani non si limita a fissare il perimetro teorico della sua concezione educativa, ma ne individua con estrema concretezza i passaggi nodali. Il viaggio educativo si può descrivere come un quadrilatero segnato da alcune tappe tra loro strettamente interconnesse: la realtà nella quale si cresce, l'esperienza con cui essa è vissuta, il contesto fornito dalla tradizione e dal maestro che la rappresenta e che prospetta un primo significato con cui confrontarsi, e la libera scelta compiuta dal giovane. Il capolinea ideale è quello della consapevolezza e della responsabilità nell'esercizio della libertà – saper diventare sapientemente critici – anche se questo traguardo non è da tutti raggiunto. In questo itinerario del quale fa parte anche l'incompiutezza non c'è nulla di preconstituito e nell'eventualità dell'incompiutezza sta anche l'accettazione del rischio di educare.

Il cammino educativo non è tutto definito a priori. Giussani è lontano dalle sirene delle psicopedagogie neo-comportamentiste che pure erano in grande auge negli anni della messa a punto della sua concezione pedagogica, e neppure è abbagliato dal rilancio della teoria dei valori di kantiana memoria, che affascinarono una parte della pedagogia cattolica tra gli anni '70 e '80.

Il soggetto si educa nella misura in cui, rispondendo alle sollecitazioni degli educatori (genitori e insegnanti) entra a contatto con le cose (la *realtà*) e impara a interrogarsi «perché sono le cose». Ciò significa porre al centro dell'esperienza educativa, da un lato, l'importanza fondamentale della relazione interpersonale e, dall'altro, la ricerca del 'senso' dell'esperienza umana, con l'approfondimento del rapporto che noi stabiliamo con il mondo e con gli altri. Si possono in

tal modo raggiungere livelli di consapevolezza – e cioè di educazione – sempre più complessi, riuscendo a cogliere dimensioni dell'umano che prima ci erano sconosciute o estranee.

Il centro pedagogico della visione educativa giussaniana consiste perciò nel passaggio dall'eteronomia imposta da altri alla consapevolezza di sé e all'autonomia autentica, e cioè alla capacità di dare un senso alla esperienza personale, alle cose con cui si entra a contatto e alla relazione che si stabilisce con esse e con le altre persone. L'efficacia educativa è cioè legata al maturare, certo graduale e scandito secondo i tempi della crescita della persona, dall'intreccio di intelligenza e volontà, condizione perché il pensiero, l'azione e la speranza dell'uomo si svolgano in una dimensione unitaria nella quale l'esperienza umana può sperimentare il suo momento più alto.

L'impegnativa avventura della crescita educativa è aiutata da due fondamentali supporti: l'insegnamento della tradizione e la partecipazione attiva degli educatori, genitori e maestri. La tradizione è la rappresentazione della proposta ideale e valoriale che gli adulti con il loro agire propongono alla nuova generazione e, più ampiamente, quell'insieme di fattori che identificano la civiltà umana. Nulla a che vedere, beninteso, con la mera trasmissione di concetti e dottrine che, come una zavorra, rinchiuderebbe le persone in un passato mummificato. Aniché parlare di tradizione in questo caso si dovrebbe parlare di tradizionalismo, e cioè di un sistema chiuso in sé stesso che si ripete più o meno immutabile, generazione dopo generazione.

La tradizione di cui parla Giussani è invece dinamica e presenta caratteristiche identificate con tre aggettivi: aperta, innovativa e creativa. È aperta perché non è una dottrina, ma un'esperienza che viene veicolata tra persone, è innovativa perché accetta la sfida di tutte le domande che incombono sul presente, ed infine è creatrice perché dentro di sé dispone delle risorse necessarie per rispondere ai cambiamenti che via via si presentano ed esigono risposte concrete.

Gli educatori sono chiamati ad accompagnare figli ed allievi alla comprensione della tradizione che è l'unico antidoto per sfuggire al nichilismo, all'indifferentismo o all'edonismo. Ma l'ultima parola spetta al giovane attraverso l'esperienza della verifica.

La verifica si svolge lungo un complesso itinerario, che è poi quello dell'esperienza educativa vera e propria. All'autorevolezza dell'adulto il sacerdote lombardo assegna, in primo luogo, il compito di accompagnare il giovane nel coinvolgimento a sperimentare la connessione vitale della proposta offerta dalla tradizione con la propria situazione, le proprie esigenze, i propri progetti.

Mediante questo itinerario il giovane viene gradualmente posto di fronte a scelte decisive rispetto a cui esercitare la sua responsabilità e creare la 'sua' coscienza personale, con la quale affrontare la navigazione nel mondo. La libertà non è dunque *data* ma *diviene* attraverso un processo in cui la verifica dell'ipotesi comporta contestualmente il graduale distacco dall'educatore e la conquista dell'autonomia di persona. Scrive Giussani: «L'evolversi dell'autonomia del

ragazzo rappresenta per l'intelligenza e per il cuore – e anche per l'amor proprio – dell'educatore un rischio. D'altra parte, è proprio dal rischio del confronto che si genera nel giovane una sua personalità nel rapporto con tutte le cose e cioè il divenire della sua libertà». Oppure, detto in altro modo, «educare vuol dire sviluppare la coscienza, cioè il sentimento di sé come responsabilità verso qualcosa di più grande di sé».

La proposta giussaniana prende in tal modo le distanze dai due principali modelli educativi oggi presenti nelle nostre società. Il primo è quello funzionale all'efficientismo economico-tecnologico, che riduce l'umano entro i confini di una pianificazione esistenziale che assicuri benessere, alta capacità produttiva e ordine sociale, a condizione che l'uomo si riconosca nei beni materiali, diventando un perfetto consumatore e restando lontano dalle tesi opinabili sul senso della vita. Il secondo modello è quello nomadico-estetico, che concepisce l'umano come un processo fatto dall'accatastamento di una molteplicità di esperienze all'interno delle quali contano soprattutto le sperimentazioni auto educative senza bisogno degli adulti. Il nomadismo educativo si accompagna fatalmente al nichilismo, un ospite inquietante nella vita di molti giovani, che confonde i loro pensieri, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui.

La mondanità del pensiero moderno è a corto di argomenti per giustificare l'esistenza stessa degli uomini e finisce per deragliare o verso la prospettiva della massima efficienza o verso la disperazione esistenziale. Escludendo tutto ciò che trascende l'umano, natura o Dio, l'esperienza umana è priva di ogni appoggio. Senza la percezione e il riconoscimento del Mistero che si cela in noi e negli altri non c'è infatti esperienza dell'umano e non sono neppure posti i presupposti della libertà. Per questa ragione la fede ha una risposta che continua ad affascinare, può far breccia ed essere accolta perché, come annotava l'allora ancora card. Ratzinger, «essa trova corrispondenza nella natura dell'uomo» in quanto depositario di «un'instinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito».

Scopo dell'educazione è proprio quello di introdurre a questa nostalgia di infinito. È questa la traccia educativa che scorre dalle pagine del *Rischio educativo* fino a noi.